

Dopo le proteste di Israele
il manuale illustrato
destinato alle superiori
è già stato ritirato

«Preoccupata» dei contenuti
la presidente del Bundestag
Non così la pensano Kohl
e il capo dello Stato

Hitler a fumetti nelle scuole Ed è polemica in Germania

È polemica in Germania per un fumetto didattico su Hitler. Lo rivela il quotidiano «Die Welt». L'iniziativa, promossa da un istituto pubblico, era destinata alle scuole superiori e professionali. Ora il progetto sarà rivisto dopo le proteste dell'ambasciata israeliana. Anche la presidente del Bundestag si è detta «preoccupata» per i contenuti del manuale. Non così la pensano il cancelliere Kohl e il capo dello Stato.

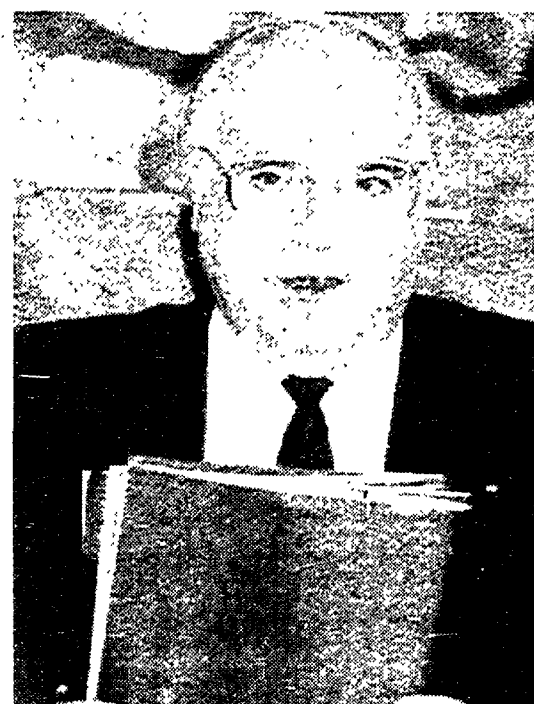
■ BERLINO. È polemica in Germania sull'uso, quanto mai disinvolto, dei fumetti nella rappresentazione della Germania hitleriana. Questa volta la bufera coinvolge le istituzioni tedesche mettendo sotto accusa scelte discutibili dei suoi vertici. Secondo quanto scritto ieri dal quotidiano «Die Welt», l'ambasciata israeliana a Bonn e il presidente del parlamento

tedesco sono preoccupati a causa di un controverso fumetto sul nazismo curato da un istituto governativo. Mentre, finora, investite da polemiche, anche recenti, erano state «storie illustrate a fumetti» sul nazismo pubblicate da editori privati, adesso è sottoposto a critiche un fascicolo della «Bundeszentrale für politische Bildung», la Direzione centrale

per la formazione politica. Il fumetto è destinato alle medie superiori e agli istituti professionali. Le circa 200 pagine su Hitler sono - precisa il quotidiano - il «pezzo forte» di alcune iniziative dello stesso tipo pensate come guida didattica, come strumento per agevolare gli insegnanti nell'affrontare con gli alunni il tema «dittatura e democrazia». Non più la storia studiata nei tradizionali libri di scuola, ma una sorta di compendio illustrato, nell'era del trionfo dell'immagine, che sembra però creare più confusione che altro. Nel caso del fumetto su Hitler questa sarebbe la migliore delle ipotesi. Per altri più severi critici si tratterebbe di un'opera quasi apologetica. Ecco alcuni dei passi che più hanno fatto discutere e provocato reazioni indignate.

Ai giovani di una Germania segnata da una forte disoccupazione, il fumetto propone alcune illustrazioni in cui - precisa «Die Welt» - Hitler impugna un badile e afferma: «Scavando canali, bonificando paludi e costruendo argini continuerò la lotta» alle spalle del dittatore un anonimo esclama: «finalmente torna il lavoro» e un altro «evviva il Führer». In una vignetta riprodotta dal giornale, Hitler - disegnato sullo sfondo di carri armati, svastiche e croci di ferro - annuncia la sua «decisione di opporsi al completo dei guerrafondai giudaico-anglosassoni e degli, anch'essi ebraici, detentori del potere a Mosca. Come? La soluzione è porre «di nuovo nelle mani dei nostri soldati il destino e il futuro del Reich tedesco e del nostro popolo».

Quasi scontata la reazione dell'ambasciata israeliana che - aggiunge «Die Welt» - ha ufficialmente protestato e si è rivolta alla presidente del parlamento, Rita Süssmuth, la quale ha chiesto chiarimenti, dicendosi «preoccupata». La protesta ha già sortito qualche effetto. Dopo che era stato distribuito, in via sperimentale, nelle scuole superiori della regione Renania-Palatinato, il fumetto è ora stato bloccato per ordine - scrive il giornale - della stessa Direzione centrale per la formazione politica che intende riesaminare il progetto. Eppure la pubblicazione - precisa «Die Welt» senza, però, citare le proprie fonti - sarebbe «piaciuta» al cancelliere Helmut Kohl e al capo dello Stato, Richard von Weizsäcker. Persi-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

no il «cacciatore di nazisti» Simon Wiesenthal avrebbe lodato l'iniziativa. Divisi, dunque, i giudizi dei vertici dello Stato e di influenti personalità. Ma di fronte alla pubblicazione - e visto anche l'organismo promotore ai cui interni i pareri sono discordi: lo stesso vicedirettore, il socialdemocratico Wolfgang Arnold, ha messo in guardia dal rischio che il fumetto venga letto senza la guida interpretativa degli insegnanti - lasciando insorgere «malintesi», il che non è poca cosa per uno strumento scolastico che doveva facilitare il compito degli insegnanti nell'affrontare una pagina nera della storia nazionale in un paese in cui giovani, sempre più, sembrano attratti dalle parole d'ordine della più violenta intolleranza.

da interpretativa degli insegnanti - lasciando insorgere «malintesi», il che non è poca cosa per uno strumento scolastico che doveva facilitare il compito degli insegnanti nell'affrontare una pagina nera della storia nazionale in un paese in cui giovani, sempre più, sembrano attratti dalle parole d'ordine della più violenta intolleranza.

Domani a Oslo l'annuncio La coppia Mandela-de Klerk superfavorita nella gara per il Nobel della pace 1993

■ OSLO. L'Esercito della salvezza, il dirigente nero anti-apartheid Nelson Mandela e il presidente sudafricano Frederik de Klerk sono stati indicati ieri dalla stampa norvegese come i superfavoriti per l'assegnazione del premio Nobel per la Pace 1993 che sarà annunciato venerdì a Oslo.

Non discostandosi dalle sue tradizioni, il comitato che assegna il Nobel si è dimostrato molto parco in rivelazioni e anticipazioni. Il segretario della «juria», nonché prestigioso direttore dell'Istituto Nobel, Geir Lundestad, si è limitato a sottolineare il difficile lavoro dei cinque membri del comitato che hanno «fatto una scelta difficile ma felice».

Venerdì mattina, a Oslo, il nome del premiato sarà reso pubblico dal presidente del Comitato, Francis Sejersted. Ma per la consegna del premio bisognerà attendere il 10 dicembre, anniversario della morte di Alfred Nobel. Così vuole la tradizione. Così è stato anche l'anno scorso quando il Nobel per la pace è andato a Rigoberta Menchú, la guatemalteca oppositrice del regime, costretta all'esilio e a più riprese minacciata di morte. Ieri, il più accreditato giornalista della categoria televisiva norvegese Nrk, Geir Hellesen, sottolineava come, di solito, la preferenza dei giurati va a singole personalità piuttosto che alle organizzazioni. Sempre secondo le sue informazioni Mandela e de Klerk si troverebbero primi nella lista dei favoriti.



Dimitra Papandreu, moglie di Andreas, il leader del Pasok vincitore delle elezioni in Grecia

Il presidente russo svela la lista delle persone che la Casa Bianca intendeva eliminare dopo aver vinto lo scontro con il Cremlino
«La forza era necessaria, i russi ci hanno capito». Confermata la data delle elezioni. Il vicepremier: «Votiamo tutto a dicembre»

Eltsin: «Volevano fucilarmi con la mia famiglia»

«C'era una lista, volevano fucilarmi insieme alla mia famiglia». Eltsin, a Tokio, rivela la condanna che il parlamento aveva votato dentro la casa Bianca. «Abbiamo dovuto usare la forza. I russi ci hanno capito». «Giallo» sulle elezioni. Il presidente russo licenzia in un consigliere che aveva ipotizzato il voto contemporaneo per parlamento e presidenza. Sciamejko azzarda: «Votiamo per tutto a dicembre e basta».

Foto-regalo dello zio morto in Siberia per Hosokawa

■ Tokyo. Il presidente russo Boris Eltsin ha consegnato al primo ministro Morihiro Hosokawa, durante la visita a Tokyo conclusasi ieri, una foto di uno zio del premier morto nel 1956 in un campo di lavoro in Siberia. Lo zio, Fumitaka Kono, tenente dell'esercito imperiale, morì a 41 anni, e la foto consegnata da Eltsin era quella della sua carta di identità conservata negli archivi dell'ex Urss. Eltsin ha promesso di restituire altre foto dei 60 mila giapponesi morti nei vari campi di concentramento. Hosokawa ha rivelato di aver deciso di entrare in politica proprio dopo aver ricevuto la notizia della morte dello zio.



Il presidente russo Boris Eltsin

L'ex hostess di 39 anni Andreas Papandreu nomina la moglie Dimitra capo del suo gabinetto

■ ATENE. Realizzando per ironia della sorte la profezia del suo nemico politico l'ex premier Konstantin Mitsotakis, il nuovo primo ministro socialista della Grecia Andreas Papandreu, 74 anni, ha nominato ieri capo gabinetto della sua governo la giovane moglie Dimitra Liani-Papandreu, una bella ex assistente di volo di 39 anni, che passa, così, dal ruolo formale di «first lady» a quello, più politico e concreto di capo dello staff del premier.

Il gabinetto del primo ministro sarà diretto da sua moglie, Dimitra Papandreu, ha annunciato in un freddo comunicato il portavoce del governo Evangelos Venezelos. Un evento, però, che era nell'aria: Andreas voleva dare un riconoscimento ufficiale alla moglie, ispiratrice di una campagna elettorale vincente. Subito dopo il suo trionfo elettorale di domenica scorsa che lo riportava al potere dopo quattro anni duri all'opposizione, il «vecchio leone» Papandreu, infatti, aveva reso pubblico omaggio alla giovane donna «che ha giocato un ruolo di preziosa inestimabile nella mia lotta politica e nella mia vita».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Mi volevano ammazzare». Boris Eltsin è rientrato ieri sera a Mosca da Tokio dove, prima di partire, ha rivelato l'esistenza di un progetto di assassinio studiato all'interno della Casa Bianca e che doveva essere portato a termine se Rutskoi e Khasbulatov avessero vinto la battaglia. C'era una lista di 150 persone da uccidere, dal capo del Cremlino sino a numerosi ministri ed esponenti politici. Il presidente russo lo ha detto nel corso della conferenza stampa tenuta insieme al premier giapponese Morihiro Hosokawa poco prima di lasciare Tokio: «Al congresso dei deputati - ha affermato - composto da non più di settanta persone su millecento hanno ufficialmente preso la decisione di fucilare il presidente della Russia. Ovviamente, insieme alla mia famiglia». Con tutta probabilità, Eltsin ha fatto riferimento alla decisione, votata dai deputati rimasti dentro la Casa Bianca, con cui è stato emendato il codice penale in modo che gli atti del presidente, potessero configurarsi come violenza

sulla Costituzione. Se Eltsin ha sciolto il parlamento violando la Costituzione, l'accusa non poteva che essere quella di tradimento della legge fondamentale e, dunque, della Patria. Eltsin, a Tokio, non ha parlato di liste ma alcuni del seguito hanno rivelato l'esistenza di 150 nomi di dirigenti che avrebbero dovuto subire la vendetta dei vincitori della Casa Bianca. Su questo sarebbe in corso un'indagine mentre il nuovo procuratore generale, Alexei Kazannik, ha ufficialmente «presentato» l'accusa contro il generale Albert Makasov, uno dei capi della difesa armata della Casa Bianca. Il reato contestato è quello previsto dall'articolo 79 (primo comma), sui responsabili di «disordini di massa accompagnati da progrom, distruzioni e incendi» punibile con una pena da due a quindici anni di carcere. Makasov capitano l'assalto al grattacielo che ospita gli uffici del sindaco e alla sede della televisione.

Il presidente russo (la visita in Giappone s'è svolta in un clima di reciproca soddisfazione pur senza formali promesse per la cessione di quattro delle isole Kuril) ha dovuto spiegare perché il Cremlino ha usato la forza per vincere la resistenza della Casa Bianca: «Mi rendo conto - ha detto - di ciò che ha preoccupato l'opinione pubblica giapponese ma, purtroppo, lo Stato deve talvolta usarla. Non voglio ricordare la storia del popolo giapponese». E poi ha aggiunto: «Siamo stati obbligati a ricorrere all'uso della forza per evitare il terrore di massa e lo spargimento di sangue, per non perdere di nuovo un milione di persone come già successo nel periodo totalitario. Comunisti e fascisti hanno seminato morte e orrore per le vie di Mosca e non si poteva non fermarli. I russi ci hanno capito».

Tra Tokio e Mosca ieri si è, inoltre, consumato una sorta di «giallo» a proposito delle elezioni per l'Assemblea federale. Martedì Gheorgij Satarov, un componente del consiglio presidenziale, ha ipotizzato che Eltsin avrebbe potuto spostare la data del voto magari per far svolgere insieme sia la consultazione per il nuovo parlamento sia per la presidenza. Apriti cielo! Interpellato a Tokio, Eltsin è andato su tutte le furie. «Io smentisco categoricamente e non terrò conto di questi consigli». Poi ha chiesto di sapere il nome del consigliere: «Ditemi chi è e lo licenzierò». Il nome è saltato fuori anche perché era stata l'agenzia ufficiale Itar-Tass a rilanciare l'opinione di Satarov. Ed Eltsin: «Farò a meno di lui. Le elezioni per l'Assemblea federale si terranno il 12 dicembre, le elezioni presidenziali il 12 giugno del 1994. Questo è stato stabilito e così sarà». Tutt'al più, potrebbe spettare al nuovo parlamento (è la sua prerogativa, ha detto) discutere la data per la presidenza.

Lo sfogo di Eltsin era appena concluso quando a Mosca un personaggio del calibro di Vladimir Sciamejko, primo vicepremier, ministro della stampa al quale non erano stati portati nemmeno i dispacci di agenzia da Tokio, ha affermato che il 12 dicembre dovrebbero svolgersi tutti i tipi di elezioni, comprese quelle presidenziali: «È meglio finire quest'anno tutte le battaglie politiche». Un altro esponente del consiglio presidenziale, Piotr Filippov, è stato di opinione del tutto opposta: «Quali elezioni presidenziali? Eltsin deve rimanere sino alla scadenza del suo mandato, nel giugno del 1996. Non c'è alcuna alternativa a lui. Tutti i possibili candidati non sono del suo calibro». Filippov, inoltre, ha aggiunto di temere la composizione di un nuovo parlamento che ripeta, in pratica, la vecchia contrapposizione ad Eltsin. E a proposito di elezioni, l'«Izvestija» scriverà oggi che a Stavropol, nelle primarie del movimento «Scelta russa», è stata bocciata la candidatura di Mikhail Gorbaciov. Ma si tratta di una notizia un po' falsa. Gorbaciov non ha mai posto la propria candidatura alla Duma e men che mai potrebbe farlo in una lista che ha per dirigenti Gaidar e l'ex segretario di Stato, Burbulis, suo acerrimo nemico.

Ecco l'impero che ci porterà a casa cinema e giornali via telefono

■ NEW YORK. Per dimensioni è forse la più grossa fusione societaria della storia del capitalismo mondiale. Per ambizioni va al di là di qualsiasi cosa si potesse immaginare finora. Questi non vendono solo sigarette o solo petrolio o solo automobili o solo televisori, né solo spettacolo o sola informazione: puntano all'unico immenso mercato sicuramente in espansione illimitata del futuro in cui tutto passerà attraverso le «autostrade elettroniche», si comunicherà, si viaggerà, si leggeranno i giornali, si farà la spesa, si andrà al cinema, al concerto, a scuola, dal medico, persino al bordello via telefono, cavi a fibre ottiche, schermi televisivi e computers.

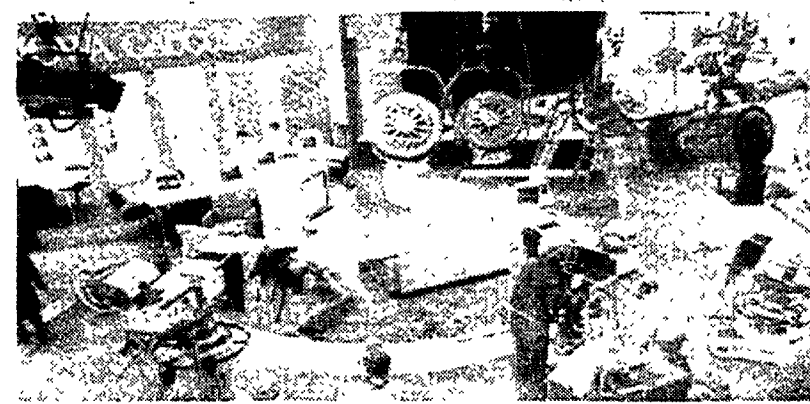
Non è più fantascienza. Questo è un futuro dietro l'angolo, anzi qui in America è già presente. Dalla mia scrivania leggo già al computer il «Washington Post», le principali agenzie del mondo, altri 200 giornali locali Usa. Dalla fine di questo mese una ditta di Rochester offrirà in tempo reale un giornale multimediale che somma tutto «Le Monde», tutto l'«Asahi Shimbun», tutto lo «Spiegel» e tutto il «Financial Times». Sulla CNN via cavo posso trasferirmi istantaneamente sulla Piazza rossa a Mosca. Per vedere l'ultimo film non occorre più andare al cinema, e nemmeno al video-store più vicino. Lo ordino per telefono e me lo trasmettono sul mio televisore. I canali di vendite via computer o via cavo di qualsiasi cosa, dall'auto alle arance, che erano nati come curiosità, ora vendono più di intere catene di supermarket messe insieme. Se solo ne avessi il tempo potrei collegarmi e far ricerca alla Biblioteca del Congresso, oppure visitare una delle tante «case chiuse» elettroniche interattive offerte dal Bulletin Boards, magari partecipare ad un'orgia «on line». Si potrebbe fare anche dall'Italia, se solo i telefoni della Sip funzionassero.

La complessa operazione di scambio e di integrazione di pacchetti azionari annunciata ieri dalla Bell Atlantic, colosso regionale dei telefoni, e dalla Telecommunications Inc., colosso del cavo tv, crea un potentato economico da 60 miliardi di dollari di capitale e 7 miliardi e mezzo all'anno di giro d'affari, una Mega corporation da 100mila miliardi di lire, meno dell'intera «azienda Italia» ma di paragonabili all'intera economia di un Paese europeo «medio» come il Belgio o l'Olanda. Un mostro che di colpo balza al sesto posto nella lista delle Fortune 500, cioè nella classifica delle Mega-corporations Usa, preceduta solo da General Motors, Exxon, Ford, IBM e General Electric.

Ma ancora più gigantesco è l'obiettivo per cui hanno combinato questo che uno dei protagonisti, il presidente della Bell Atlantic Raymond Smith ha definito «il matrimonio perfetto dell'era dell'informazione»: posizionarsi strategicamente all'assalto degli immensi profitti che si profilano in questo campo, al centro di una corsa all'oro che promette immense fortune da spartirsi tra chi farà i nuovi televisori, i telefoni, la gamma senza fine di

La fusione del secolo tra Bell Atlantic e la tv via cavo schiude una nuova frontiera della rivoluzione tecnologica. L'obiettivo è l'assalto al più grande e promettente mercato di tutti i tempi: quello che monopolizzerà via computer informazione, spettacolo e commercio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



aggiaggi elettronici fantastici che tra qualche anno dovrebbero diventare «indispensabili» in ogni casa, come lo erano di vent'anni, nei decenni trascorsi il frigorifero, la lavatrice, l'auto, lo stereo.

La Atlantic Bell è solo una delle compagnie locali in cui si era diviso il monopolio Bell, da Filadelfia provvide il servizio telefonico solo ai Middle Atlantic States, esclusi, a Nord, New York e Boston e, a Sud, la Florida. La Telecommunications Inc. (TCI), con una presenza in 48 dei 50 Stati, controlla il 25% circa del mercato Usa delle tv via cavo, compresi quelli che servono New York. Hanno clienti in zone diverse del paese. Ma si calcola che insieme riusciranno ad avere accesso al 42% delle case americane. E sono in grado di comprarsi o controllare altri colossi dell'informazione e dello spettacolo. Per dare un'idea di quel che è in ante, basterà ricordare che la TCI, che ora è stata in sostanza comprata dalla Bell, si apprestava a sua volta a comprare con un take-

over ostile niente meno che il gigante del cinema e dei video Paramount, e ora potrà concludere l'operazione con il contante che viene grazie alla fusione.

L'idea di fondo è che si potrà gestire ogni tipo di comunicazione, ogni aspetto della vita di tutti noi, mediante computers collegati alle linee del telefono o mediante la nuova rete di cavi a fibre ottiche che sta coprendo gli Stati Uniti come nel secolo scorso si era fatto con la rete ferroviaria e nella prima parte di questo secolo con la rete delle autostrade. Sino a presumere che i padroni della tv via cavo e i padroni del telefono sarebbero stati in concorrenza, ciascuno a difendere e migliorare il rispettivo mezzo di comunicazione rispetto a quello degli avversari. Era un po' come l'auto contro il treno. La fusione di ieri è un po' come se a suo tempo i padroni del treno e quelli delle autostrade si fossero messi d'accordo per esercitare un monopolio assoluto. E siccome si queste rotte e su que-